

# CAMERA DEI DEPUTATI

## XVII LEGISLATURA

---

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 218 di giovedì 24 aprile 2014

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARINA SERENI

**La seduta comincia alle 10,30.**

*Omissis*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 34, recante disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese (2208-A) (ore 11,12).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2208-A: Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 34, recante disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo unico del disegno di Pag. 8 legge di conversione, nel testo della Commissione, sul quale il Governo aveva posto la questione di fiducia, e successivamente si è concluso l'esame degli ordini del giorno.

**(Dichiarazioni di voto finale – A.C. [2208-A](#))**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ricordo che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito che le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto abbiano luogo con ripresa televisiva diretta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Di Lello. Ne ha facoltà.

**MARCO DI LELLO.** Signora Presidente, onorevoli colleghi, ci apprestiamo a votare il «decreto lavoro» in una fase in cui, quella dell'occupazione, è nel nostro Paese una vera e propria emergenza. Gli ultimi dati ISTAT ci raccontano di una disoccupazione al 13 per cento, più 1,1 rispetto allo scorso anno, e di una disoccupazione giovanile al 42 per cento. Oltre un milione di famiglie senza redditi da lavoro. Lo scorso anno una flessione dell'apprendistato di quasi cinque punti in percentuale: numeri che impongono alla politica di intervenire con urgenza e di rispondere con soluzioni efficaci.

I nodi che affronta questo decreto sono un primo passo che, insieme alla «garanzia giovani» e al complesso del *Jobs Act* nel disegno di legge delega presentato dal Governo, potrà rendere il mondo del lavoro più accessibile sia per i dipendenti che per i datori di lavoro.

In passato, sbagliando, si era pensato di approssicare il tema della flessibilità del mercato del lavoro rendendo più facili i licenziamenti; con il decreto che approviamo oggi saranno più facili le assunzioni: è il verso giusto. Anche per questo non possiamo permetterci battaglie di principio dietro steccati ideologici. Ora, che i rinnovi possibili per i contratti a termine siano cinque – come

abbiamo condiviso – anziché otto, come nella stesura iniziale, non può inficiare la visione complessiva del decreto. L'introduzione delle tutele di maternità per le lavoratrici con un contratto a termine è una novità positiva e tiene conto delle proposte che i socialisti avevano avanzato al Presidente Renzi. Resta ancora da scrivere una normativa che introduca tutele all'esercito dei precari per evitare – come avviene oggi – che al danno di un contratto a termine si aggiunga la beffa di una minore retribuzione e dell'assenza di garanzie previste per i lavoratori a tempo determinato.

Positiva è anche – e concludo – la semplificazione relativa al DURC, ma noi Socialisti avevamo presentato un emendamento che semplificava ulteriormente, attraverso l'autocertificazione. Mi sfugge il motivo della contrarietà del Governo – ne ripareremo al Senato – ma nel complesso è senza dubbio un primo passo nella giusta direzione, e per questo i deputati socialisti voteranno favorevolmente (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI)*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Aniello Formisano. Ne ha facoltà.

**ANIELLO FORMISANO**. Signor Presidente, Centro Democratico è favorevole a questo provvedimento, è favorevole all'impianto complessivo: è un provvedimento che va nella giusta direzione.

Veniva anzidetto che la semplificazione normativa per i contratti a tempo determinato e per i contratti di apprendistato, in qualche modo, nella situazione di difficoltà in cui versa il nostro Paese, può creare un dinamismo lavorativo che in qualche modo agevola, aiuta e dà una mano in una situazione di difficoltà in cui l'Italia versa. Su questa vicenda si è determinata qualche incomprensione nella maggioranza. I giorni precedenti hanno manifestato che c'è ancora la necessità di discutere, quel che però vogliamo dire da subito, come Centro Democratico, è che è Pag. 9 essenziale che, quando sorgono problemi politici, non si tenda a rinviarli, ma li si affronti là dove i problemi politici sorgono. Sono sorti qui alla Camera: qui andavano affrontati e qui andavano risolti.

Se si fosse pasticciato di meno, probabilmente sarebbe stato meglio, e anche il fatto di rimandare poi le decisioni ad un'altra Camera – con il risultato finale dell'impianto complessivo del provvedimento demandato al Senato – in qualche modo fa torto ad una conclamata volontà di questa maggioranza di cominciare a pensare ad un'Italia in cui non vi sia più il bicameralismo perfetto.

Se così è, mi consenta il Governo e mi consenta la nostra maggioranza, dobbiamo abituarci a pensare che laddove sorgono i problemi politici là vanno risolti. Rinviare non giova, mantiene una situazione di precarietà che in qualche modo fa torto alle intenzioni che sono buone, perché maggiore dinamismo sul mercato del lavoro oggi serve all'Italia.

Da ultimo, al Governo e al Ministro Poletti voglio dire che noi di Centro Democratico da tempo stiamo facendo una battaglia sulla staffetta cosiddetta generazionale. È da tempo che chiediamo al Governo di fare, come in qualche modo ha fatto con chiarezza la Ministra Madia, dei provvedimenti che favoriscano l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani, chiedendo a quelli che giovani non sono più, ai sessantenni, di dare un po' di spazio, visto che noi sessantenni abbiamo costretto i nostri giovani ad avere un debito pubblico che in qualche modo non hanno contribuito a determinare. Questo Parlamento, già a luglio e a dicembre dell'anno scorso – ho avuto modo di dirlo ripetutamente al Ministro Poletti –, si è pronunciato con chiarezza a favore del ricorso alla staffetta generazionale. E non cito i vari casi che in Italia già ad opera delle regioni si stanno realizzando né i vari casi che nelle altre nazioni europee si stanno verificando. Abbiate un po' di coraggio in più. Fate come ha fatto la Ministra Madia: annunciate non solo per il pubblico, ma anche per il privato che vi farete ricorso. Gli italiani, i giovani, soprattutto quelli del Mezzogiorno, ve ne saranno grati. Questo significa continuare a dare speranza e a credere nelle istituzioni democratiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Gebhard. Ne ha facoltà.

RENATE GEBHARD. Signor Presidente, noi siamo convinti che il decreto in esame rappresenti uno dei pilastri delle riforme annunciate da questo Governo, insieme alla necessità di un riordino complessivo delle forme contrattuali, che ci consenta di arrivare ad una riforma organica del mercato del lavoro in base a criteri di flessibilità all'accesso e di progressive tutele per i lavoratori.

In tema di tutela, una particolare attenzione va dedicata al lavoro femminile, in modo da consentire realmente alle lavoratrici di conciliare gli impegni lavorativi con quelli familiari e domestici. In questo decreto ci sono dei segnali, come il diritto di prelazione nell'assunzione delle donne in congedo di maternità fino a dodici mesi successivi, ma il Governo dovrà fare di più con la delega sul lavoro.

Ci sono alcuni aspetti che auspichiamo siano oggetto di un'ulteriore riflessione del Governo, come l'apprendistato. A nostro avviso, andrebbero inserite misure per la semplificazione degli oneri a carico del datore di lavoro, che servono anche da stimolo per incentivare le assunzioni da apprendistato, sempre nell'ambito di adeguate tutele per i lavoratori.

Per le ragioni esposte, i deputati delle Minoranze linguistiche voteranno a favore di questo decreto, perché, come abbiamo già sostenuto ieri in occasione del voto di fiducia, sostanzialmente condividiamo le semplificazioni dei contratti a termine, nella speranza che si traducano in un rilancio del mercato del lavoro e in un abbassamento dell'attuale alto tasso di disoccupazione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze Linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Rampelli. Ne ha facoltà.

FABIO RAMPELLI. Signor Presidente, colleghi deputati, Ministro del Governo Renzi, Presidente del Consiglio in contumacia. Il Presidente del Consiglio ci ha abituato un po' troppo spesso a delle assenze e le sue assenze, soprattutto nei momenti topici – almeno noi di Fratelli d'Italia-Alleanza nazionale la pensiamo così –, già tradiscono un giudizio. Vuoi che, se questo decreto – aperte e chiuse virgolette – lavoro – così è stato ribattezzato; è un nomignolo –, il sedicente «decreto lavoro», fosse decisivo per le sorti dell'Italia, almeno decisivo per far sì che quella categoria di persone che ha a che fare con i problemi che soprattutto la mancanza di lavoro comporta potesse sbarcare il lunario, ebbene se questa categoria di persone potesse avere dei benefici, vuoi che il Presidente del Consiglio Renzi non sarebbe presente qui in Aula a pavoneggiarsi di questa mossa decisiva ?

Vuoi che non sarebbe qui a parlare ai disoccupati, agli inoccupati, a coloro i quali sono stati, di fatto, espunti dal loro lavoro, casomai a cinquant'anni inoltrati, e quindi con grandi difficoltà di reinserimento ? Vuoi che il Presidente del Consiglio, sostenuto da una maggioranza stravagante di sinistra con un po' di centrodestra, non sarebbe qui a parlare direttamente ai precari, a parlare ai lavoratori che sono in cassa integrazione piuttosto che a quelli che hanno i contratti di solidarietà ?

Vuoi che non sarebbe qui, personalmente e direttamente, a rivolgere il proprio appello di speranza a quelle ormai migliaia e migliaia di persone che si comportano esattamente come hanno fatto negli anni Cinquanta i nostri nonni, che, con la valigia di cartone, andavano a costruirsi il futuro fuori dai confini nazionali, facendo impegnativi viaggi, sempre con grande decoro, sempre con grande rispetto ed educazione per i Paesi ospitanti ? Vuoi che non sarebbe qui a dire loro «fermi, non andate via, vi è un provvedimento del Governo che finalmente rivoluziona il mondo del lavoro, il mercato del lavoro» ?

Vuoi che il Presidente del Consiglio, che certamente ormai ha la fama di essere un autentico presenzialista, non sarebbe qui a prendersi tutti gli spunti positivi di un provvedimento, così come io, per certi aspetti, scherzosamente, ho provato a definirlo ? Non è così, Renzi non c'è perché questo decreto è una truffa ! Cari colleghi, cari rappresentanti del Governo, vi è sempre tanta

energia e vitalità, tanta indignazione, quando c'è tensione morale, nel giudicare persone maldestre che commettono furti; però, tra un ladro di polli e una persona che, caso mai, ruba una sacca di sangue in ospedale che è decisiva per mantenere in vita una persona o un paziente, vi è una differenza abissale.

Presidente Renzi, perché sta demolendo in così poco tempo la sua immagine ? Perché, ancorché la stampa, la grande stampa, i grandi gruppi editoriali, ancora stiano lì a soffiare sulle sue vele, ha deciso di deludere in così poco tempo tante speranze e aspettative del popolo italiano che quest'ultimo aveva riposto nel suo profilo di rottamatore, di innovatore ? In fondo, nessuno le ha chiesto di continuare a dire quelle bugie che hanno attraversato la Prima e la Seconda Repubblica, portandoci nelle condizioni in cui ci troviamo.

Certo, qualcuno avrebbe immaginato e sperato – ma non vi è stato lo spazio e il tempo per esprimere un giudizio – un esperimento all'insegna della competenza e dell'efficienza, ma all'inizio davvero ci si sarebbe accontentati di poco. Ci si sarebbe accontentati, per esempio, della sincerità, dell'autenticità, di un Presidente del Consiglio che potesse segnare la discontinuità rispetto alle precedenti «Repubbliche delle menzogne».

Nessuno ha chiesto a Renzi di risolvere i problemi del mercato del lavoro e della disoccupazione in poche settimane. Dunque, questa enfasi è deplorabile nella misura in cui insiste su quelle piaghe sociali, su quei disagi, su quelle fragilità che ho esposto, che tutti conosciamo e che andrebbero prese con i guanti di velluto, maneggiate con cura, con grande delicatezza, perché dietro a ogni storia di un Pag. 11 lavoratore precario o di un disoccupato vi è una storia di sofferenza che va rispettata. Nessuno avrebbe chiesto a Renzi quello che invece Renzi ha promesso: la rivoluzione del mercato del lavoro, la grande riforma decisiva che avrebbe messo in moto posti di lavoro, avrebbe rigalvanizzato le imprese, gli avrebbe restituito il tono muscolare decisivo per accettare la competizione internazionale.

E, invece, siamo tornati esattamente al punto di partenza come al gioco dell'oca: all'esercizio della menzogna, quella menzogna che è stata bocciata dai cittadini italiani, che non vogliono più saperne di avere di fronte Governi che raccontano frottole, vogliono Governi che siano autorevoli nella loro capacità e responsabilità di dire le cose come stanno, che siano consequenziali, che non vadano a raccontare cialtronerie in ordine all'abolizione delle province per poi scoprire che praticamente la spesa del mantenimento e della gestione delle competenze provinciali rimane la stessa, ci si libera soltanto della miseria dei gettoni di presenza dei consiglieri provinciali !

Non abbiamo bisogno di questo ! Abbiamo bisogno di un Governo coraggioso, avremmo bisogno anche di una maggioranza altrettanto coraggiosa, non la maggioranza dei larghi «inciuci». Era nata come la maggioranza delle larghe intese, che in teoria, a rigor di logica, significherebbe che, sui temi spinosi, la maggioranza è talmente larga, comunque talmente capiente, anche da un punto di vista politico e non soltanto da un punto di vista numerico, da potersi permettere di affrontare con impeto le grandi criticità della nostra nazione.

Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale era pronto a fare la propria parte. Pensate, nel programma con il quale ci siamo presentati alle elezioni politiche, leggo testualmente, abbiamo scritto della necessità di una riforma del lavoro – secondo il principio dei pari diritti di tutti i lavoratori – di cui c'è bisogno in Italia. Una riforma che si ispiri al contratto unico per tutti. Un sistema che preveda un grado di tutela crescente con l'anzianità di servizio in una determinata azienda, con maggiore flessibilità nei primi anni e un discreto grado di rigidità negli anni successivi. E ancora, c'è la necessità di introdurre un sistema unico di ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori, a prescindere dal tipo di contratto di lavoro che hanno. Sarebbero stati elementi decisivi, davvero innovatori; avremmo potuto rottamare una serie non di persone, ma di consuetudini atipiche che hanno reso sterile il nostro mercato del lavoro, improduttivo, lo hanno ingessato, gli hanno impedito di stare al passo dell'Europa.

Siamo fermamente convinti che debba finire l'odiosa distinzione tra lavoratori di serie A e lavoratori di serie B, che caratterizza il nostro mercato del lavoro, perché ancora oggi, a fronte di una serie di giuste garanzie che sono riconosciute ai lavoratori di tipo tradizionale, milioni di

persone, non solo giovani, sono condannate alla marginalità sociale con contratti precari e privi di tutele.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FABIO RAMPELLI. È una situazione rimasta immutata negli anni per la ferma opposizione ad ogni forma di cambiamento perpetuata dalla sinistra e dal «sindacatocrazia».

Ecco, a fronte di una svolta coraggiosa che mettesse fine a questa vergogna – noi non avremmo fatto parte, neanche con uno strapuntino, del Consiglio dei ministri perché ritenuto politicamente scorretto e poco trasparente –, comunque avremmo esibito il nostro petto a difesa di un provvedimento proveniente dai nostri avversari, ma utile per le sorti e per i destini della nostra nazione e soprattutto delle giovani generazioni.

PRESIDENTE. Concluda !

FABIO RAMPELLI. Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale, per questi motivi, perché si parla di cose di lana caprina, di scarsissima rilevanza a fronte di un dramma epocale che attraversa la nostra nazione, con il 42 per cento di disoccupazione giovanile e il 13 per cento di disoccupazione complessiva...

PRESIDENTE. Onorevole Rampelli, concluda !

FABIO RAMPELLI. ...per queste ragioni vota contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato De Mita. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DE MITA. Signor Presidente, noi voteremo a favore del provvedimento per come è arrivato in Aula dopo il passaggio in Commissione avendo il Governo chiesto la fiducia.

E la discussione si potrebbe fermare qui, senza aggiungere altro dal punto di vista del merito, anche se dal punto di vista del merito ci sarebbero molte cose da dire.

Ma, nella babele di lingue che si è determinata nel corso di queste ore, noi preferiamo fermarci a questo punto, anche perché rileviamo che è come se fosse stato il Governo a voler rinunciare a una discussione in quest'Aula nel merito sul provvedimento presentato. E in questo noi rileviamo una certa improprietà nella richiesta di fiducia che è intervenuta. Avremmo capito se la richiesta di fiducia fosse intervenuta sul testo approvato dal Consiglio dei ministri. Ma così sembra una sorta di fischio finale anticipato della partita, che non consente a tutte le forze della maggioranza di partecipare a una discussione aperta, che, invece, si sta riducendo a una serie di voci di corridoio riportate dai giornali: chi evoca la modifica dell'articolo 18, chi dice un'altra cosa.

E lo stesso rinvio al Senato, come luogo nel quale possa essere affrontata la discussione in termini più approfonditi, rischia di essere di sapore illusorio, un po' come l'evocazione delle tre sorelle «A Mosca, a Mosca», nell'opera di Cechov. E, peraltro, proprio questo Governo, che ritiene che il bicameralismo debba essere eliminato, utilizza ripetutamente il rinvio al Senato come una sorta di tempo supplementare. E anche nel metodo c'è una sorta di improprietà nella richiesta della fiducia, perché il Governo invoca una maggioranza che poi rischia di essere negata nei fatti.

Allora, il tema vero, il tema principale, che per certi versi emerge anche da quello che riportano i giornali in questi giorni, è quale equilibrio politico viene posto a fondamento dell'azione di Governo. Noi lo andiamo ripetendo da un po' di tempo, cercando di avvisare che questa condizione sta determinando una situazione altamente rischiosa.

Sono stati definiti strumenti chiari – la rapidità dell'azione – in un equilibrio mutevole e su ogni

provvedimento si definisce una maggioranza diversa con obiettivi variabili. A me, a noi resta ancora presente, nelle considerazioni che facciamo, l'assenza di ordine e di gerarchia nel Documento di programmazione economica che è stato approvato. Infatti, la circostanza che si riconosca un diritto ad alcuni cittadini e questo diritto lo si ipotizza come strutturale in prospettiva, cioè il riconoscimento di 80 euro in più in busta paga, e poi non si riesca a tutelare un diritto già acquisito, cioè quello di alcuni cittadini ad andare in pensione, rischia di dare l'idea che il Governo non si muova su un'idea di ricomposizione dei diritti delle persone nella nostra società, ma in una maniera un po' confusa, dove la cifra di valore indubitabile è la velocità, però poi la velocità dei provvedimenti rischia di scontrarsi con l'irragionevolezza dei contenuti. E anche il decreto lavoro – come è stato detto da alcuni – rischia di essere un'occasione persa.

Questa era l'occasione per provare a ridefinire un nuovo patto tra chi fa impresa e chi fa lavoro, provando a ragionare sulla nuova dimensione della cultura del lavoro fuori dalla cultura del posto, provando ad aprire una riflessione critica su tutti gli strumenti di tutela, le varie forme di cassa integrazione che sono intervenute e stanno intervenendo Pag. 13 nel corso di questi anni con un esborso di risorse finanziarie enorme, che definisce una tutela per chi il posto ce l'ha, ma non definisce una tutela per chi il posto non ce l'ha.

È vero che bisogna combattere chi fa cattiva impresa, però la realtà ci dice che bisogna combattere anche chi fa cattivo sindacato. E non si può ragionare in termini, in un certo senso, superati, riproponendo uno schema tutto sommato vecchio. C'è una nuova dimensione del lavoro, che è legata alla dimensione del desiderio delle singole persone di realizzarsi nella loro esperienza di vita.

Allora, questo doveva essere il punto da aggredire nel provvedimento in discussione, una sorta di codificazione dei nuovi conflitti che si sono determinati, definendo un codice politico che traducesse il disagio, non un amplificatore generalizzato del disagio presente, con chiavi di lettura, a mio avviso, tutto sommato superate.

Il nostro timore è che il corto circuito che si è determinato nel corso della discussione su questo provvedimento sia legato ad un vizio genetico relativo alla nascita di questo Governo: noi rileviamo una certa ostinazione del Partito Democratico, il partito di maggioranza relativa di questa maggioranza, a piegare il contesto politico alla propria centralità egemonica. Su ogni questione cambia il perimetro: mentre si apre la discussione sul decreto lavoro, si fischia la fine anticipata della partita. E anche i commenti che sono intervenuti sulle posizioni prese all'interno della maggioranza a me non paiono cogliere la vera questione di fondo.

Le distinzioni non sono dovute al fatto che siamo in prossimità della campagna elettorale: noi siamo in prossimità della campagna elettorale dal momento dello scrutinio del voto del 2013, siamo in perenne campagna elettorale. In realtà, le distinzioni sono dovute ad una forma di reazione dei vari attori, soprattutto quelli di maggioranza, ma anche quelli al di fuori della maggioranza, per il tipo di iniziativa politica assunta dal Partito Democratico, soprattutto nelle modalità di nascita di questo Governo. Viene evocata una petizione di principio tutto sommato giusta, cioè che c'è una maggioranza di Governo e poi, sulle riforme, la maggioranza si allarga. Ma questo non coglie la condizione particolare del passaggio storico-politico che stiamo vivendo.

E allora sta emergendo che su ogni tema si definisce una maggioranza, con contenuti di merito variabili: la legge elettorale ha mutato, nel corso di una settimana, i suoi contenuti di merito e noi siamo passati dal sistema spagnolo, al doppio turno e poi all'Italicum. Sul Senato si è avviata la discussione su una modalità della rappresentanza e si è arrivati ad altro e la stessa cosa sta avvenendo sul decreto lavoro.

C'è un incrocio pericoloso tra contenuti di merito e condizioni per realizzare gli obiettivi che il Governo si è prefisso. Piuttosto che lavorare alla ricomposizione dell'equilibrio politico, mi pare che ci si muova con la logica dell'equilibrio di chi salta da una liana all'altra.

È indubitabile la forza di spinta di trasformazione che questo Governo ha, ma si rifletta sul fatto che la forza corrisponde anche proporzionalmente alla debolezza del contesto politico.

E allora, senza una condizione di chiarezza su quali sono gli obiettivi irrinunciabili e il modo

per conseguirli, si rischia di scivolare e la responsabilità non è di chi reagisce: la responsabilità è di chi determina queste condizioni. Dopodiché, trovo singolare che, avendo determinato queste condizioni, ci si tiri fuori dalla discussione, dicendo che la discussione è una cosa polverosa e paludata, che viene affidata ad altri, mentre c'è chi pensa ad assumere provvedimenti.

È un abbaglio ipotizzare di potersi rivolgere indifferentemente a tutta la società italiana, senza scegliere un punto del quale porsi come rappresentanti. Messa così, non è una ricomposizione della rappresentanza all'interno delle istituzioni, messa così è una forma diversa di populismo.

E allora non ci si può porre il problema di ridare credibilità alle istituzioni solo con i provvedimenti che riducono le Pag. 14indennità, senza capire che c'è un altro aspetto rilevante, quello di ricomporre la rappresentanza degli interessi dentro alle istituzioni. Questo lo dico anche in riferimento alla mia forza politica, sulla quale si accompagna anche qualche ironia sul senso e sulle radici culturali.

Noi non siamo i Popolari perché facciamo riferimento ad una cosa vecchia, ma perché riteniamo, in questa condizione storica, di scegliere un pezzo della società che crediamo debba essere rappresentato nell'interesse di tutti, di farci carico, quindi, di questo interesse. E allora, in questo momento storico, il tema è scegliere quelle persone che soffrono la riduzione dei diritti sociali e dei diritti civili e portare la tutela della loro posizione all'interno delle istituzioni. Noi abbiamo votato la richiesta di fiducia, ma ci resta un dubbio, che vorremmo fosse chiarito...

PRESIDENTE. Concluda.

GIUSEPPE DE MITA. ...se il Governo ha fiducia nella sua maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fedriga. Ne ha facoltà.

MASSIMILIANO FEDRIGA. Signor Presidente, prendiamo atto, Ministro, che ormai la fiducia ha cambiato totalmente significato in quest'Aula. Infatti non c'è più la fiducia quando i parlamentari credono nell'operato del Governo, ma la fiducia viene messa quando la fiducia non c'è più tra gli alleati che appoggiano lo stesso Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*).

Presidente, però, penso sia utile, per quei cittadini che hanno la pazienza di ascoltarci da casa in questo momento, spiegare di cosa tratta questo decreto-legge. Questo decreto-legge sono delle piccole, insufficienti e in molti casi inutili correzioni alla riforma del lavoro Fornero, votata dallo stesso Partito Democratico pochi mesi fa e da molti membri di questo Parlamento, che oggi fanno parte della maggioranza e che prima appartenevano a sigle diverse.

Parlo di modifiche inutili, perché il Governo non ha voluto affrontare i veri temi che hanno provocato, anche grazie alle scelte politiche portate avanti dal Partito Democratico e portate avanti dai precedenti Governi a maggioranza Partito Democratico in questo Paese.

Devo dire che sono inutili i teatrini che vediamo all'interno della maggioranza tra Nuovo Centrodestra, Scelta Civica e Partito Democratico, perché rappresentano soltanto un triste palcoscenico, che non risolve e non affronta il problema vero, che è il 42 per cento di disoccupazione giovanile ed il 13 per cento di disoccupazione generale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*).

Non si può fare campagna elettorale cercando di prendere qualche titolo di giornale sulla pelle del dramma sociale che stanno vivendo i nostri cittadini.

C'erano due cose da fare, Ministro, le uniche due cose che potrebbero veramente risolvere, in tempi brevi, il problema della disoccupazione. La prima, che avrebbe effetti immediati per affrontare questo problema, è quella per la quale la Lega Nord sta raccogliendo le firme per un referendum: avere il coraggio di abrogare la riforma delle pensioni Fornero (*Applausi dei deputati*

*del gruppo Lega Nord e Autonomie).*

È una riforma iniqua, che ha utilizzato e sta utilizzando i soldi dei nostri lavoratori e di chi deve andare in pensione per sanare i buchi e gli sprechi del pubblico. È una balla quello che ci è stato raccontato e che continua a raccontare anche il Presidente del Consiglio – che ha sempre appoggiato e continua ad appoggiare la riforma delle pensioni Fornero – che quella riforma serviva per mettere a posto i conti previdenziali. Non è vero ! La Commissione europea, non la Lega Nord, nel 2009 certificava che il nostro sistema previdenziale era tra i più virtuosi in tutto il continente.

Invece si è voluto utilizzare quei soldi per fare pagare i contributi non versati da Pag. 15 parte del pubblico. Ci sono 9 miliardi di buchi dell'INPDAP, l'ex cassa di previdenza del pubblico, che il datore di lavoro, ovvero gli enti pubblici, non versavano per i propri dipendenti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*). Voi andate a coprire quei 9 miliardi con i soldi dei nostri lavoratori.

Non solo, la riforma Fornero ha creato il dramma degli esodati e ha spostato il costo della previdenza dal pubblico al privato; infatti, a regime, la riforma Fornero può tenere sul posto di lavoro fino a settant'anni un lavoratore. Pensiamo a chi lavora nella manifattura, a chi lavora nelle catene di montaggio: a settant'anni produttività bassa (ovviamente la natura è quella e la persona avanti con l'età non è più produttiva), ma quel lavoratore costa 2,5 volte in più all'impresa rispetto al giovane che entra nel mondo del lavoro. Quindi avete reso ancora meno competitive le nostre imprese.

E poi, cosa plateale – che proprio riguarda il problema dell'occupazione e che anche un bambino capirebbe – è che se in un momento di contrazione dell'offerta lavorativa si congela il ricambio generazionale dei posti di lavoro, il risultato è quel 42 per cento di disoccupazione giovanile che oggi vediamo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*) !

Allora, invece di fare le bagarre sui giornali e sui mass media, andate ad operare su quello, abbiate il coraggio di abrogare la riforma delle pensioni Fornero.

In secondo luogo, le nostre imprese pagano il doppio di tassazione complessiva rispetto a Paesi, che non sono Cina o India, ma Paesi che confinano con il nostro.

Infatti in Italia abbiamo il 68,3 per cento di *total tax rate*; in Slovenia, Paese che confina con la mia città, il 34; in Austria il 50 per cento: vuol dire che le nostre imprese, se più brave, se più virtuose, con grandi idee di innovazione, non possono essere competitive a livello internazionale.

Come possiamo pensare che, da noi, con questa tassazione, le nostre imprese possano vendere i nostri prodotti con questi costi che devono sopportare ? È su questo che bisogna intervenire: abbassare il costo del lavoro.

Voi, per abbassare il costo del lavoro, sapete quanti soldi avete messo, Ministro, visto che Renzi doveva correre, doveva subito rispondere ai problemi dell'occupazione ? Avete messo zero risorse per abbassare il costo del lavoro nel nostro Paese, mentre avete deciso di investire sì delle risorse. Infatti, la scusa che ci continuate a raccontare, ossia che i soldi non ci sono, non è proprio vera. Quest'anno voi spenderete per i costi dell'immigrazione clandestina che state alimentando più di dieci miliardi di euro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*) !

Signor Presidente, c'è chi vuole favorire l'immigrazione clandestina, eliminando il reato di immigrazione clandestina, come il MoVimento 5 Stelle. C'è chi vuole favorire l'immigrazione clandestina andando a prendere, con la nostra Marina, i clandestini sulle coste africane, come Alfano e Renzi.

C'è, invece, chi, come la Lega Nord, vuole bloccare l'immigrazione clandestina e ripristinare un principio di giustizia nel nostro Paese: prima la nostra gente. Utilizziamo quei 10 miliardi per offrire possibilità occupazionale ai nostri disoccupati (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*).

È un senso di responsabilità, non è demagogia. Noi vogliamo che chi ha contribuito per tanti anni al benessere di questo Paese, anche pagando con le proprie tasse degli sprechi che ancora continuano a persistere, perlomeno abbia la garanzia, in un momento di crisi economica complessiva, di essere il primo a ricevere un'assistenza, un aiuto e una risposta dalla politica

*(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie).*

Per questo noi – devo dire anche a malincuore, perché vorremmo che tanti appoggiassero le nostre battaglie, – siamo rimasti l'unico baluardo alternativo a questa sinistra pseudo renziana, un po' teleguidata Pag. 16 dalla CGIL, che sta portando semplicemente riforme false, riforme finte agli occhi del nostro Paese e per risolvere i problemi del nostro Paese.

Presidente, noi più volte abbiamo cercato di portare in modo costruttivo le nostre proposte, anche in questo decreto-legge lavoro. Abbiamo presentato degli emendamenti che andavano proprio in questa direzione: abbattimento del cuneo fiscale, abolizione della riforma Fornero; ma il Governo è stato totalmente sordo. Talmente sordo che perfino in un ordine del giorno nella seduta di ieri, dove chiedevamo l'abbassamento della tassazione sul lavoro, il Governo ha dato parere contrario e la maggioranza ha votato contro questo tipo di intervento. Un intervento che Renzi ha continuato a promettere, ma non ha mai attuato.

E oltretutto ci troviamo con un *Jobs Act* – voi l'avete definito così – il disegno di legge delega sul lavoro che si continua a rimandare nel tempo. Adesso addirittura si dice che forse entrerà in vigore quando verrà approvato nel 2015.

Dov'è la fretta di Renzi? Mi sembra che Renzi abbia dimostrato fretta concreta e vera soltanto nell'occupare le posizioni e le poltrone nelle nomine (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*) e, invece, per affrontare i problemi veri dei nostri cittadini, è totalmente scomparso.

È solo in grado di fare qualche *tweet* che illude nuovamente i nostri cittadini ma non vediamo risposte concrete. E per questo noi continueremo la battaglia. La continueremo contro l'immigrazione clandestina per favorire i nostri disoccupati. La continueremo contro questo modello europeo e questo modello di euro che è fatto ad uso e consumo della Germania, ma contro gli interessi del nostro Paese.

Se voi continuate a pensare di dover andare in Europa ad essere supini e accettare passivamente qualsiasi tipo di intervento, noi non ci stiamo. Esattamente – e mi richiamo all'inizio dell'intervento e concludo, Presidente – come quando l'Europa mandò la lettera, quando eravamo al Governo, per andare a toccare le pensioni e la Lega disse a Berlusconi «se tu tocchi le pensioni, noi il Governo lo facciamo cadere». Dopo, invece, è arrivato Monti che ha voluto, per ingraziarsi l'Europa e i grandi poteri europei, andare a massacrare i nostri cittadini.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MASSIMILIANO FEDRIGA. Abbiamo dimostrato che noi siamo dalla parte dei cittadini e non del grande potere europeo, a differenza vostra (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Antimo Cesaro. Ne ha facoltà.

ANTIMO CESARO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge e il disegno di legge in materia di lavoro rappresentano i primi atti concreti del Governo che opera in un contesto socio-economico caratterizzato da oltre 3,3 milioni di senza lavoro e da 365 mila occupati in meno rispetto al 2013.

Il contesto appena tracciato è reso ancor più drammatico da un tasso di disoccupazione giovanile che è salito di oltre tre punti percentuali rispetto al mese di febbraio dell'anno scorso, raggiungendo la percentuale astronomica del 42,3 per cento.

Non sono meno allarmanti, purtroppo, i dati macroeconomici del Documento di economia e finanza per il 2014, approvato la scorsa settimana, in cui si prevede un aumento del tasso di disoccupazione al 12,8 per cento nel 2014, mentre solo dal 2015 dovrebbe verificarsi un'inversione di tendenza.

È, pertanto, evidente la necessità e l'urgenza di un provvedimento che aveva tutte le premesse

per porsi come un buon punto di inizio, con novità di rilievo in materia di apprendistato, contratti di solidarietà, documento unico di regolarità contributiva e contratto a tempo determinato. Pag. 17

Mi limiterò, signor Presidente, con serietà ai contenuti del decreto-legge, senza approfittare della diretta televisiva per fare propaganda in vista delle elezioni europee, come qualche altra forza politica ha inteso fare.

Sui contratti a tempo determinato, in particolare, tra le novità del decreto-legge che ci apprestiamo a votare in quest'Aula, così come modificato dalla Commissione lavoro, è previsto che il tetto del 20 per cento dei rapporti di lavoro a termine sia calcolato sul numero degli occupati a tempo indeterminato ed è disposta anche la sanzione della trasformazione da contratto a termine a contratto a tempo indeterminato se non si rispetterà questa soglia.

Non abbiamo condiviso né la soglia percentuale adottata, né la sanzione prevista. Entrambi gli aspetti non fanno altro che rendere ancor più invalicabile – uso una metafora del collega Romano – quella sorta di «muro» di burocrazia e farraginosità che nel nostro Paese pare separare chi cerca e chi offre lavoro.

Al netto di queste considerazioni, valutiamo positivamente l'azione del Governo che, attraverso il decreto-legge, ha cercato di immettere flessibilità nel sistema dei contratti a termine, portando da uno a tre anni la durata massima di quelli senza causale, che sono per definizione quelli più flessibili.

Certo, desta qualche titubanza il giro di vite sulle proroghe – da otto a cinque – nell'arco dei 36 mesi.

Più in generale, il gruppo di Scelta Civica non può che mostrare delle perplessità in merito al fatto che le misure previste sul contratto a tempo determinato sono del tutto prive di interventi di coordinamento con quelle concernenti i contratti a tempo indeterminato, con il rischio, da un lato, di rendere sempre più labile – direi quasi evanescente – il confine tra il concetto di flessibilità e quello di precarietà, dall'altro, di aggravare il dualismo del mercato del lavoro.

In questa ottica, la disciplina del contratto a tempo indeterminato a protezione crescente, proposta da Scelta Civica, costituirebbe il primo tassello del progetto organico del Codice semplificato del lavoro presentato al Senato dal collega Ichino. Una sua anticipazione avremmo voluto fosse inserita nel testo del decreto-legge in sede di conversione, ma abbiamo fiducia che il Governo ne prenda atto e che la norma possa essere inserita nel disegno di legge delega in discussione al Senato, contenente la disciplina compiuta della materia.

Non mancano – dicevamo – positive novità nelle norme del decreto-legge. Poi, ci si può tranquillamente iscrivere, come hanno fatto i colleghi della Lega, al partito del «benaltrismo», dire cioè «ci vuole ben altro» (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia*), come quelli che oggi danno buoni consigli subito dopo aver smesso di dare cattivi esempi, come diceva un adagio di una canzone di De Andrè, pur avendo avuto, negli anni, tempo e responsabilità per ben fare, anche con la responsabilità del Ministero del lavoro.

Tra le positive novità, in particolare, oltre alla già ricordata flessibilità sui contratti a termine, mi limiterò a ricordare quella relativa ai contratti di solidarietà: vengono, infatti, unificati al 35 per cento gli sconti contributivi in tutte le regioni, rispetto all'attuale 25 o 30 per cento per le aree svantaggiate. Una misura questa, che, se opportunamente usata, potrà consentire di diminuire il ricorso alla cassa integrazione e, in alcuni casi, a licenziamenti.

Il gruppo di Scelta Civica ha presentato in Commissione degli emendamenti migliorativi che andavano nella direzione della semplificazione dell'istituto dell'apprendistato; istituto che riteniamo valido in misura direttamente proporzionale alla sua capacità di essere supportato da adeguata formazione e alla sua capacità di contribuire all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

In quest'ottica, se è giusto che venga garantita l'esplicitazione, almeno a grandi linee, di un piano formativo da affidare, a nostro giudizio, non solo ad agenzie e istituzioni pubbliche, ma anche private o, potremmo dire, *on the job*, non altrettanto Pag. 18condivisibile ci appare il paventato rischio per l'impresa di una stabilizzazione coattiva di questi rapporti. Ed infatti, si è previsto che i datori di lavoro con almeno trenta dipendenti potranno dare lavoro a nuovi giovani apprendisti solo

dopo la stabilizzazione di una quota pari al 20 per cento di quelli già in organico.

Siamo convinti che gravami di questo tipo all'istituto dell'apprendistato non fanno altro che scoraggiarne il suo utilizzo da parte delle imprese. Noi vogliamo sburocratizzare, semplificare, soprattutto attraverso l'innovazione tecnologica: più *web*, meno carte, e meno scartoffie per gli imprenditori che vogliono assumere (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia*), proprio perché consapevoli dei grandi limiti evidenziati dall'Isfol che incombono su questa particolarissima tipologia contrattuale.

Nel 2012 c'è stata una riduzione dell'apprendistato per i minori e una forte contrazione dell'offerta formativa pubblica. Inoltre, se quasi tutte le regioni hanno normato l'apprendistato professionalizzante, solo sedici regioni, invece, quello sull'apprendistato di alta formazione. Del tutto inutilizzato, infine, lo strumento dell'apprendistato di ricerca per assumere diplomati o laureati.

Questi dati denunciano quanto sia ancora necessario insistere sulla qualificazione del cosiddetto capitale umano per far ripartire la nostra economia e per essere all'altezza delle sfide che la globalizzazione quotidianamente impone.

Il potenziamento della flessibilità contrattuale, la semplificazione e la sburocratizzazione delle procedure, la valorizzazione della buona formazione professionale sono tutti contenuti di nostri emendamenti, per i quali ci aspettavamo maggiore attenzione e capacità di dialogo costruttivo tra le varie forze politiche, a partire da quelle di maggioranza. Abbiamo, invece, dovuto prendere atto di alcune modifiche rispetto al testo originario del decreto, introdotte in Commissione, che, a nostro giudizio, non fanno altro che aumentare il contenzioso, le incertezze e i gravami per le imprese.

Così come, nella speranza di apportare *in extremis* dei correttivi che consentissero di evitare il ricorso alla fiducia sulla prima vera riforma economica varata da questa maggioranza, abbiamo assistito a scontri, talvolta di natura esclusivamente ideologica – viete ideologie superate dalla storia o posizioni di limite interne ai partiti – che hanno impedito che questo provvedimento fosse discusso in Aula con l'attenzione scevra da pregiudizi che meritava.

Sappiamo che le norme non bastano a creare lavoro. Siamo certi, tuttavia, che questo decreto possa concretamente contribuire a concretizzare l'obiettivo che il Governo si prefigge – enunciato anche attraverso il DEF – di dare una spinta immediata al processo di creazione di occupazione – ha detto bene lei, signor Ministro, non dare più alibi a chi vuole assumere –, agendo contemporaneamente con il disegno di legge delega per una riforma più organica, per un mercato del lavoro più dinamico ed efficiente.

**PRESIDENTE.** La invito a concludere.

**ANTIMO CESARO.** In conclusione, ci auguriamo che il provvedimento che stiamo per votare rappresenti il punto di partenza per misure più coraggiose e finalizzate al superamento del dualismo tra lavoratori a tempo determinato e indeterminato che affligge gravemente il nostro mercato del lavoro.

Si tratta di misure che Scelta Civica propone da tempo, volte a bilanciare la maggiore flessibilità dei contratti a termine con tutele economiche per i lavoratori e incentivi all'adozione del contratto a tempo indeterminato, senza però reintrodurre vecchi vincoli burocratici; e dando anzi la possibilità, soprattutto ai giovani, di guardare con fiducia e qualche certezza in più al loro futuro.

Riteniamo pertanto che queste proposte possano e debbano essere affrontate e prese in seria considerazione nel disegno di legge delega, in un più organico piano di rilancio dell'occupazione.

**PRESIDENTE.** La invito a concludere.

**ANTIMO CESARO.** Penso in particolare anche alla riforma degli ammortizzatori sociali, alle misure di tutela della maternità, al contratto unico di inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti.

Ed è con questo auspicio che il gruppo di Scelta Civica darà il voto favorevole al provvedimento

in esame, nella consapevolezza che sui grandi temi del rilancio dell'economia reale e dell'occupazione non basta la mera capacità comunicativa: parleranno i fatti, di questi saremo tenuti a dar conto agli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia – Congratulazioni*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Nunzia De Girolamo. Ne ha facoltà.

**NUNZIA DE GIROLAMO**. Signor Presidente, ci sono due modi di fare politica: quello di chi vuole conservare l'esistente per sopravvivere politicamente, e quello di chi guarda all'oggi, ma con la visione del domani. È bene chiarire subito che noi apparteniamo alla seconda categoria; e anche per questo motivo abbiamo fatto la scelta più dolorosa della nostra vita politica, scegliendo la governabilità del Paese rispetto alla guerra civile nel nostro movimento.

Se le parole hanno un senso e la politica deve tradurle in fatti concreti nell'interesse dei cittadini, qui, al netto della demagogia, di parole ce ne sono due: conservazione e modernità. La vera sfida è fra chi vuole o tenta di conservare lo *status quo* rivendicando, ad esempio, l'inviolabilità dei diritti acquisiti e chi si impegna con spirito costruttivo per modulare i diritti ai tempi che stiamo vivendo. È necessario coniugare la tutela e le tutele dei lavoratori con le esigenze delle imprese che generano lavoro, e che in una fase così delicata come quella attuale chiedono alla politica misure per rimettere in moto non solo la produttività, ma anche l'occupazione.

Se le parole hanno un senso il lavoro non può prescindere dalla ripresa economica, dal rimettere in moto in circuito virtuoso che spezzi la morsa della crisi e rimetta in campo professionalità e iniziativa imprenditoriale. Non è più tollerabile che nel nostro Paese il livello di disoccupazione giovanile sia oltre la soglia del 40 per cento: non è degno di un Paese civile e moderno come l'Italia vuol essere. E non è più tollerabile che la pressione fiscale sulle imprese superi il 50 per cento, che vi sia uno Stato invasivo o pervasivo, o ancora che la burocrazia rallenti, e in molti casi ostacoli, non solo il lavoro quotidiano, ma ogni tentativo di investire nel futuro, che è poi il futuro delle persone e delle famiglie. Serve un cambio di paradigma, vero, profondo. La priorità è il lavoro, punto.

E serve perché ce lo chiede il Paese, ed è ormai una priorità assoluta. Il Governo che il Nuovo Centrodestra sostiene lealmente ha messo al primo punto della sua agenda proprio l'emergenza lavoro. Il decreto-legge lavoro e l'impegno del Ministro Poletti, che noi ringraziamo, vanno nella direzione giusta, nella direzione che ci convince. Ma a noi non convincono affatto le «strambate» delle ultime ore: come quelle che sono avvenute in Commissione lavoro, che di fatto hanno portato in Aula un testo diverso da quello pensato e uscito dal Consiglio dei ministri e condiviso dalla maggioranza.

Non ci è piaciuto il cedimento a logiche e spinte conservative. Le modifiche volute non da noi, ma da altri, purtroppo anche da qualche vecchio compagno di viaggio, su apprendistato e proroghe al rinnovo dei contratti a tempo indeterminato, sono elementi che a nostro parere fanno fare un passo indietro al percorso fatto fin qui, e riportano ai tempi della palude tanto avversata, giustamente, anche dal Presidente Renzi.

Noi crediamo in questo Governo, come credevamo nel Governo Letta, e cioè in un'alleanza straordinaria, temporanea, ma solida, nei valori e negli obiettivi, per traghettare così il Paese fuori dalla peggiore recessione economica del dopoguerra. Pag. 20

Crediamo nella spinta che Matteo Renzi e Angelino Alfano stanno imprimendo all'azione di quest'Esecutivo e non apparteniamo alla categoria dei guastatori e dei sabotatori di ponti in funzione del nostro tornaconto personale e politico. No, noi facciamo tutto alla luce del sole. E i nostri comportamenti sono evidenti, trasparenti e resistono al sistematico fuoco incrociato dei parolai e denigratori in servizio permanente effettivo, che ci hanno anche preceduto nei precedenti interventi in questa Aula.

Ma crediamo anche che il nostro mestiere sia quello di portare i nostri valori, quelli liberali,

all'interno di un Governo che nei suoi principi programmatici vuole essere riformista e liberale. Il decreto lavoro è un pilastro dell'azione di Governo ed anche può delineare la politica economica di questo Governo. Ci sarebbe voluto più tempo per limare alcuni passaggi, ma concordiamo con la velocità con la quale il Presidente Renzi ha deciso di mettere in agenda una serie di riforme. Su questo noi siamo con lui.

Però è anche vero che siamo fermamente convinti che il tempo dei totem ideologici sia morto e sepolto. Oggi c'è da fare i conti con la realtà, e la realtà non aspetta le liturgie da muro di Berlino. Abbiamo chiare due idee: il lavoro non s'inventa per decreto, ma nasce dall'embrione di una serie di condizioni, prima fra tutte la possibilità di utilizzare la leva della flessibilità, che non vuol dire precarietà (*Applausi dei deputati del gruppo Nuovo Centrodestra*), per investire così sui giovani e sulla loro formazione, che deve essere e deve poter essere pubblica, o in alternativa, aziendale.

Secondo: siamo convinti che non c'è lavoro futuro se mettiamo al primo posto la difesa del lavoro passato. Prendiamo esempio dalla Spagna: in un anno, il Governo guidato da un popolare europeo, ha messo in cantiere riforme snelle, veloci ed efficaci e non passa giorno che la Spagna, che sembrava sprofondare nel baratro della recessione, non incassi la promozione delle principali agenzie di valutazione del mondo, alla luce dei progressi fatti con una tempistica e un ritmo strabilianti.

Siamo d'accordo con lei, Ministro Poletti, quando dice che il decreto lavoro non può aspettare. Ha ragione, semplicemente perché è il Paese che non può più aspettare. Nello spirito di lealtà e di impegno costruttivo che caratterizza il nostro stare in questo Governo e in questa strana maggioranza, noi voteremo il decreto, che è un grande passo avanti rispetto alla legge Fornero.

Ma attenzione, noi fin da ora diciamo forte e chiaro che nel passaggio al Senato il testo deve essere corretto (*Applausi dei deputati del gruppo Nuovo Centrodestra*).

Con alto senso di responsabilità investiamo il nostro unico capitale, cioè la dignità politica del partito che stiamo costruendo con mille difficoltà, proprio in questo decreto e in questo Governo, garantendo che la nostra fiducia non verrà meno per un capriccio. Ma, chiediamo con convinzione e fermezza al Presidente, ai sensi non di un comma di legge, ma del sacrosanto principio di pari dignità fra alleati, di innescare nuovamente un tentativo di mediazione che porti a una soluzione che sia rispettosa delle esigenze, non solo politiche di un'altra forza politica, ma della realtà. Non chiediamo di clonare una *deregulation* selvaggia che in questo momento spinge Paesi a democrazia avanzata a dimenticare anche valori fondativi del sistema di tutela del lavoro. No, noi chiediamo di adeguare gli strumenti a una realtà in rapida evoluzione, straordinaria, nella quale occorre muoversi e far muovere le imprese con maggiore agilità, per poter così scovare le occasioni migliori di crescita e investire in capitale umano. Il lavoro, Ministro Poletti, si crea così e – lo diciamo ai suoi colleghi – non soltanto alzando qualche bandiera (*Applausi dei deputati del gruppo Nuovo Centrodestra*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Giorgio Airaudò. Ne ha facoltà.

**GIORGIO AIRAUDO**. Signor Presidente, quando pochi mesi fa il segretario del Partito Democratico, Matteo Renzi, aveva chiesto al Governo Letta una svolta a partire dalle politiche del lavoro con il *Jobs Act*, gli avevamo voluto credere, sapevamo che non eravamo e non saremmo stati d'accordo su tutto, ma abbiamo pensato che finalmente si iniziava a discutere delle soluzioni per le italiane e gli italiani che hanno come prima angoscia per il lavoro. Il lavoro perso, ricercato, insicuro, instabile per sé o per i propri figli, e spesso oramai per le proprie madri e i propri padri, visto che ad oggi non c'è ancora una soluzione per gli esodati creati dalla riforma delle pensioni di Monti.

Ecco dove sarebbe servito un decreto, per sanare quel torto. Invece ieri abbiamo assistito a delle discussioni paradossali, dalla Commissione all'Aula, dove si invitava il Governo a prendere in considerazione l'apprendistato per i cinquantenni, quando si potrebbe semplicemente abbassare l'età

per la pensione, riconoscendo l'errore, e forse un po' di *turnover* ripartirebbe, dando concretezza all'illusoria e temporanea «Garanzia giovani», che rischia di non avere sbocco nei prossimi mesi. Ma il Presidente del Consiglio Renzi, arrivato serenamente al Governo, rallenta e smentisce sul lavoro la tanto propagandata velocità, proponendoci un decreto e un disegno di legge, e in questi atti non troviamo la cancellazione delle tante forme di flessibilizzazione inserite nel mercato del lavoro negli ultimi vent'anni, forme che, secondo i dati OCSE sintetizzati nell'indice EPL, fanno dell'Italia il Paese a più alta flessibilità tra i Paesi europei continentali, con una flessibilità di gran lunga superiore a quella di Germania e Francia.

Non si propone di sostituire quelle forme con l'annunciato contratto a tutele progressive, non ci dite – come avevate scritto nel *Jobs Act* – quali sono i settori strategici industriali per il Paese, che cosa fate per difenderli e svilupparli, mentre il lavoro che c'è e potrebbe restare se ne va, dalla grande FIAT alla piccola Agrati, attendendo le intenzioni e condizioni di Ethiad per Alitalia e vedendo spegnere l'altoforno di Piombino, difeso dalla miglior classe operaia Italiana. Queste domande avevano bisogno di risposte veloci e, a proposito, ci chiediamo: dove è e cosa fa il Ministro Guidi per trattenere queste imprese in Italia? Darà il buon esempio, facendo rientrare le produzioni della Ducati Energia di famiglia che ha delocalizzato, pur con molte commesse pubbliche?

Invece, ci fate votare d'urgenza la deregolamentazione dei contratti a termine e la svalutazione del contratto d'apprendistato, cioè proseguite, come tutti i Governi che vi hanno preceduto, nelle politiche dell'austerità espansiva, quelle secondo cui l'*austerità* avrebbe dovuto risanare i bilanci, ripristinare la fiducia dei mercati e rilanciare la crescita e l'occupazione. In realtà, l'*austerità* ha depresso l'economia e non ha risanato i conti. In continuità con le indicazioni della BCE e della Commissione europea, oggi ci proponete un'ulteriore flessibilità dei contratti di lavoro, dicendoci che aiuterà a creare nuovi posti di lavoro e a ridurre la disoccupazione, ma le evidenze empiriche ci dicono il contrario. In una rassegna pubblicata non molto tempo fa, gli economisti Boeri e van Ours (quest'ultimo, olandese) hanno rilevato sull'Europa che, su tredici studi empirici esaminati, nove di essi davano risultati indeterminati e tre di essi indicavano che una maggiore precarietà dei contratti può addirittura determinare un aumento della disoccupazione.

Alla luce di queste evidenze, persino Olivier Blanchard, capo economista del Fondo monetario internazionale, è arrivato a riconoscere che non vi è una precisa correlazione tra le due variabili, cioè la flessibilità non genera automaticamente occupazione e non contrasta la disoccupazione. La spiegazione sta nel fatto che i contratti precari, se da un lato possono indurre le imprese a creare posti di lavoro in una fase di espansione economica, dall'altro consentono alle aziende di distruggere facilmente quegli stessi posti di lavoro nelle fasi di crisi; ed è quello che è accaduto in questi anni in Italia, i primi Pag. 22licenziati, militi ignoti di questa crisi, sono stati i precari a vario titolo e contratto, licenziati e non riconosciuti.

In Italia, negli ultimi cinque anni abbiamo perso un milione di posti di lavoro e abbiamo registrato un incremento del 90 per cento delle insolvenze delle imprese. Sono perdite colossali, di proporzioni storiche, che dovremmo affrontare con una concezione completamente nuova della politica economica pubblica, immaginando anche un nuovo *New Deal* italiano, per un *New Deal* europeo che cambi la politica della Commissione europea, e speriamo che le prossime elezioni europee diano un segno in questo senso.

E anche pensare che di fronte a questi dati si possa invertire la rotta, con 80 euro in più al mese in busta paga – neanche a tutti e, in particolare, non ai più deboli, non agli incapienti, non ai pensionati al minimo, non ai lavoratori delle false partite IVA –, nella crisi, a noi pare una pura illusione. E, come mi diceva un vecchio operaio metalmeccanico della mia città, Torino, uno dei miei maestri: «quando ti regalano qualcosa devi chiederti cosa ti stanno per prendere».

C'è bisogno urgente di investimenti, ricerca, formazione, specializzazione e tecnologia. La trappola della flessibilità crea, difatti, occupazione solo transitoria; la consuma e poi la espelle, seppellendo, insieme ai posti di lavoro, le stesse imprese, sempre più incapaci di competere lungo la scala della produttività e dell'innovazione. La trappola della flessibilità, sostituendo il lavoro – poco

qualificato – al capitale e alla tecnologia, erode la produttività, mantiene le imprese – in particolare, quelle piccole e piccolissime, che sono il 95 per cento del nostro tessuto produttivo industriale – in uno stato di precaria sopravvivenza, con il rischio concreto di veder disintegrare il sistema produttivo-occupazionale italiano in tempi brevissimi se non si fuoriesce da questa traiettoria declinante.

E allora, è chiaro perché avete messo la fiducia, almeno a noi è chiaro: non tanto e non solo perché al senatore Sacconi non par vero di poter ottenere dal Governo con a capo il segretario del Partito Democratico ciò che non aveva ottenuto come Ministro dal suo Governo Berlusconi e dalla vasta maggioranza che sosteneva quella compagine. E, quindi, vuole elettoralmente tutto: si sa, l'appetito vien mangiando.

E invito il Ministro Poletti a ricordarsi dei provvedimenti Berlusconi e Sacconi del 2003 sulla cooperazione, di cui credo porti ancora i segni, come credo dovrebbe superare quel complesso di inferiorità che hanno i moderni cooperatori verso le imprese private e le loro culture di organizzazione del lavoro e di relazioni sociali conflittuali – perché la conflittualità, Ministro, non viene da una parte sola, viene spesso anche da chi è più forte nelle relazioni di impresa, cioè dalle controparti, e ve lo dico per esperienza sul campo, dopo molti accordi e qualche disaccordo – ripescando – invito il Ministro Poletti – quelle culture solidali ed egualitarie della cooperazione delle origini (anche questa ha avuto qualche segno nella mia città, con l'alleanza cooperativa, che sta alla base non delle cooperative attuali in termini storici), in contrapposizione alle diseguaglianze crescenti.

E la fiducia non è stata messa neanche per le modifiche che la sinistra del Partito Democratico ha apportato al testo, modifiche che riducono il danno, ma non invertono purtroppo il segno complessivo del decreto, che determinerà una ulteriore precarizzazione dei contratti di lavoro con novità peggiorative anche rispetto alla riforma Fornero, come l'eliminazione della causale sui contratti a tempo determinato e la possibilità di prorogare questi contratti e l'annacquamento dell'obbligo di stabilizzazione degli apprendisti. Ma è stata messa perché senza la fiducia si rivelerebbe tutta la vostra impotenza ad andare oltre, in questa alleanza di Governo, le politiche dell'austerità e della riduzione dei diritti dei lavoratori e la pratica tardiva, che ieri ha sedotto anche l'ex Ministro Bondi sul giornale della mia città, *La Stampa*, di un blairismo con quindici anni di ritardo, a proposito di novità e di innovazioni, resuscitato in Pag. 23 modo macabro con un liberismo che ha fallito in quei Paesi, creando nuove povertà, distruggendo la classe media, riducendo i consumi e installando un'oligarchia che nella crisi, in quei Paesi – e anche in Italia –, è l'unica che continua ad arricchirsi nonostante la crisi, liberismo che è oramai criticato e superato anche nei Paesi d'origine. Arrivate tardi e in modo inutile.

Il Ministro Poletti, in questi giorni, ci ha anche detto che preferisce una riforma che funzioni ad una riforma giusta che non funziona. Io penso che frasi di questo tipo, Ministro, certifichino i fallimenti, non i risultati. Invece, il nostro parametro di giudizio è cosa ne viene di buono da questo decreto ai precari, ai disoccupati, agli operai, al lavoro dipendente tutto, e noi non vediamo risultati per loro, vediamo aumentare la ricattabilità e vediamo aumentare la solitudine crescente.

Per questo voteremo contro, qui e al Senato, cercando di impedirvi questo peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro che non ci fanno uscire dalla crisi, aspettando che voi cambiate Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà – Congratulazioni*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Polverini. Ne ha facoltà.

**RENATA POLVERINI**. Signor Presidente, signor Ministro, signori sottosegretari, onorevoli colleghi, l'intervento che mi appresto a fare è un intervento completamente diverso da quello che avrei voluto fare, perché in quest'Aula ciascuno di noi non può ignorare che abbiamo dati che riguardano l'occupazione ormai drammatici. Abbiamo una disoccupazione con un tasso del 13 per cento per quanto riguarda tutti i lavoratori, con un tasso che supera abbondantemente il 42 per cento

per l'occupazione giovanile, e siamo tutti consapevoli che in alcune realtà del Paese, ed in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, questo tasso supera abbondantemente, in molte realtà produttive, il 50 per cento.

Sappiamo bene che abbiamo ascoltato il Presidente del Consiglio Renzi, sin dalla sua campagna elettorale per le primarie del Partito Democratico, parlare della questione del lavoro come della principale grande questione che una classe dirigente matura e responsabile deve provare a risolvere. Abbiamo ascoltato i suoi annunci rispetto al cosiddetto *Jobs Act* o meglio un piano per il lavoro, che ci saremmo aspettati come una serie di azioni integrate che andassero a rilanciare l'economia e lo sviluppo del Paese partendo da investimenti anche di natura pubblica, perché in una guerra, come quella che stiamo vivendo rispetto alla fame di occupazione che c'è nel Paese, uno Stato, un Paese appunto, deve investire al massimo.

E invece, da Presidente del Consiglio, si presenta a queste Aule con due provvedimenti: un decreto-legge, che è quello sul quale chiede la quarta fiducia in poco tempo, ed un disegno di legge, che rischia già di essere paludato in quel Senato di cui di qui a breve parlerò ancora. Un decreto-legge che noi di Forza Italia, per grande senso di responsabilità, abbiamo comunque voluto leggere con attenzione, provare a migliorarne gli effetti contribuendo, in una fase molto intensa in Commissione lavoro, a discutere.

Il decreto n. 34 del 2014 prende corpo, come ho detto, in Commissione lavoro, nella consapevolezza da parte di tutti i commissari che, al di là di appartenere alla maggioranza o all'opposizione di questo Governo, c'era la necessità di dare un contributo per provare a risolvere la vita di tante famiglie che sono ormai senza reddito e di tante imprese che purtroppo continuano a chiudere. Anche perché avevamo tutti ascoltato ed eravamo tutti consapevoli che con questo provvedimento legislativo si provava a modificare la norma cosiddetta Fornero, colpevole di aver prodotto purtroppo ancora, se ce ne fosse stata necessità, maggiore disoccupazione.

E allora abbiamo condiviso la necessità di audire quanti più soggetti possibili che potessero, insieme alla Commissione ed al Governo, provare a mettere in campo uno strumento quanto più utile per gli effetti Pag. 24 che tutti volevamo raggiungere. Abbiamo ascoltato rappresentanze delle imprese, rappresentanti dei lavoratori, autorevoli giuslavoristi e tante altre persone ancora. Ciascuno di noi, a sua volta, ha poi anche proceduto ad incontri più privati per comprendere fino in fondo quali erano i necessari ritocchi ad un decreto che comunque nella sua versione originale ci convinceva, ma aveva la necessità di essere migliorato.

Abbiamo avuto naturalmente giudizi opposti, perché quando parliamo di lavoro, quando parliamo di liberalizzare i processi di assunzione, è evidente che scattano opinioni diverse. Qualcuno le chiama ideologie, qualcuno demagogia, qualcuno valori. Ciò però è il frutto chiaramente della storia politica di ciascuno di noi, personale di ciascuno di noi. Noi abbiamo quindi inteso guardare a quelle modifiche che potessero garantire, alle condizioni date – si dice così –, maggiori garanzie per i lavoratori, senza continuare a penalizzare le imprese o meglio evitando di dare alibi a quelle imprese che in un momento come questo possono assumere e non lo fanno, in particolare le più piccole.

Abbiamo lavorato per provare a ragionare sulle cosiddette proroghe, che sembravano uno degli elementi che più allontanava i giudizi che abbiamo ascoltato in Commissione, e a me piace dire che non siamo arrivati da otto a cinque, ma siamo passati da uno a cinque, perché il dato dal quale si parte è la riforma Fornero, e non il decreto, pur apprezzato, del Ministro Poletti, che comunque io ho considerato, perché ho rispetto per il Parlamento italiano, un impegno di Governo, che rappresenta, però, una base che credo il Parlamento possa e debba, se lo ritiene necessario, modificare.

Abbiamo lasciato quello che sembrava il maggior ostacolo, o comunque l'elemento che scatenava maggiori giudizi, che era la questione della causalità: oggi le imprese possono assumere senza dover necessariamente dichiarare per quale motivo, e mi sembra un enorme passo avanti. Abbiamo anche, ascoltando le imprese, lavorato su un periodo transitorio, proprio per evitare che questa incertezza di diritto nel quale il Governo, purtroppo, ci sta ponendo, continuasse a

rappresentare il primo grande freno per l'occupazione e per il suo rilancio.

Abbiamo anche condiviso, attraverso alcuni emendamenti, maggiori garanzie per le donne in maternità, in un Parlamento che si dichiara quasi quotidianamente a favore delle donne, con un Governo che mostra la volontà di valorizzare le donne ogni giorno. Come anche – è stato già ricordato – abbiamo modificato il contratto di solidarietà, nella speranza che questo produca minore accesso agli strumenti degli ammortizzatori sociali, per i quali le risorse, ahimè, sono sempre più carenti, ed eviti, soprattutto, chiusure o licenziamenti.

E poi abbiamo lavorato sulla formazione: qui vi è stato un grande dibattito, si era trovata una formula che poteva, a nostro avviso, in qualche modo, trovare un punto di incontro tra imprese e lavoratori. Abbiamo, quindi, cercato di dare un contributo anche a quel documento unico di regolarità contributiva che rappresenta, in particolare per le imprese che lavorano con appalti pubblici, un elemento ostativo, addirittura, che rischia, molto spesso, di far chiudere imprese, malgrado debbano ricevere compensi da chi, appunto, gli ha appaltato i lavori.

Fino a qui abbiamo condotto una Commissione complicata, ma comunque costruttiva, come è nello stile della Commissione lavoro di questa Camera. Fino a quando, nella nottata, in una delle notate della scorsa settimana, noi della minoranza, che pure avevamo messo in campo, come ho detto, un atteggiamento costruttivo, ci siamo trovati di fronte ad una lite – lasciatemela chiamare così – all'interno della maggioranza stessa, che si è consumata, peraltro, in un ruolo istituzionale, coinvolgendo in un dibattito al quale avremmo preferito non partecipare, appunto, anche la minoranza.

Il Nuovo Centrodestra, supportato, poi, anche da Scelta Civica, decide di porre dei veti rispetto alle modifiche che erano state Pag. 25 introdotte. Come se non bastasse, il Governo decide di porre la fiducia su un provvedimento che, a mio avviso, meritava, invece, un'ulteriore discussione in quest'Aula. Ma la cosa che ha di fatto cambiato il nostro atteggiamento, e quindi anche la nostra decisione di voto, è che si decide, non in quest'Aula, ma in una sala qui a fianco, che questo provvedimento, che oggi stiamo votando, sarà modificato nell'altra ala del Parlamento.

Questo lo trovo inaccettabile (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente*) dal punto di vista del rapporto tra le istituzioni e lo trovo inaccettabile per la dignità di questa Camera, perché abbiamo già visto il decreto sull'occupazione giovanile del Ministro Giovannini arrivare qui blindato, perché il Senato ha rallentato i tempi per evitare che questa Camera potesse intervenire, abbiamo visto il provvedimento sulle dimissioni in bianco naufragare in quell'ala del Parlamento.

Vediamo questo provvedimento che viene votato oggi già con un accordo che prevede la sua modifica; ecco, questo per noi è un atteggiamento inaccettabile.

PRESIDENTE. Concluda.

RENATA POLVERINI. Concludo, signor Presidente. Voglio anche dire che non ci sto a tutti coloro che hanno accusato Forza Italia di fare sponda, all'interno della Commissione, al Partito Democratico. Noi, con grande senso di responsabilità, lo abbiamo sempre detto e lo ripetiamo qui...

PRESIDENTE. Concluda, per favore.

RENATA POLVERINI. ...quando i provvedimenti vanno nella direzione di dare ossigeno a questo Paese li condividiamo; in questo caso, per l'atteggiamento della maggioranza, noi votiamo contro (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Rizzetto. Ne ha facoltà.

[WALTER RIZZETTO](#). Signora Presidente Boldrini, Ministri e sottosegretari, colleghi tutti, arriviamo subito ed immediatamente al dunque: questo provvedimento non creerà nuovi posti di lavoro. D'altra parte lo dite voi stessi, scrivendolo sul Documento di economia e finanza, come la disoccupazione nei prossimi anni non andrà a calare. Quindi, da una parte vorreste rilanciare l'occupazione, dall'altra nel Documento di economia e finanza dite che la disoccupazione non calerà.

È una menzogna, quindi, non ci crede la stessa maggioranza. Forse, in solitudine, ci crede solo lei, signor Ministro, come ci aveva creduto il suo predecessore, il Ministro Giovannini, il quale ha fallito miseramente il suo mandato partorendo il decreto-legge n. 76 del 2013, che avrebbe dovuto creare 200.000 nuovi posti di lavoro. Ad oggi, a quasi un anno dal suo varo, ci sono meno di 20 mila domande acquisite; la pessima tradizione di promettere e non mantenere, quindi, continua. I fatti e le parole ci stanno dando ragione (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Il decreto-legge n. 34 del 2014, come già innumerevoli volte riferito in Commissione, viola di fatto la direttiva 1999/70/CE che, con la clausola 5, impone agli Stati membri dell'Unione Europea di introdurre norme idonee a prevenire e sanzionare l'abuso della successione dei contratti di lavoro a tempo determinato. La piena liberalizzazione del ricorso al lavoro a termine suscita, quindi, fondati dubbi sulla compatibilità con la normativa stessa. Quando in Europa ci si va a chiedere variazioni sui vincoli dei trattati, tutto bene, quando però serve rispettarne i dettami inerenti al mondo del lavoro, tutto cambia.

Non dite adesso se lo chiede l'Europa? L'Europa risponde in questi giorni con almeno 10 milioni di euro di sanzione per abuso dei contratti a tempo determinato. Poche e pessime regole, in pratica un Pag. 26 pugno di emendamenti al decreto-legge n. 76 e non un vero piano di rilancio per la drammatica crisi che stiamo vivendo: 13 per cento di disoccupazione globale ed il 44 per cento di disoccupazione giovanile, cifre che possono spaventare anche i più cauti custodi dell'ordine sociale. Un mero ed ennesimo passaggio elettorale che si accompagna alla misura demagogica – questa sì, demagogica e populista – dell'aumento di 50-60 euro al mese in busta paga. Presidente Renzi, Ministro Poletti, questi 10 miliardi metteteli sulla riduzione del cuneo fiscale che grava sulle spalle delle aziende, vedrete che così facendo si creeranno molti più posti di lavoro, duraturi e stabili (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Le possibili proroghe espresse si trasformeranno in un'agognata corsa al mantenimento del posto, in una partita che vede opposti il lavoratore ed il datore di lavoro, tra l'altro per nulla, da ora in poi, tutelati dalla legge, in quanto lei, Ministro, in audizione ha espresso chiaramente il concetto di una quasi totale esclusione dei tribunali garanti dalle cause di lavoro; come dire: vedetevela voi e arrangiatevi. Le proroghe creeranno nuovo precariato, nuove incertezze, salvo poi lamentarsi perché gli italiani non creano famiglie, non costruiscono case, non accendono mutui, non cercano di sviluppare il proprio futuro e il futuro dei propri figli (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Ma il nuovo Premier fa di più, sostenendo che negli ultimi vent'anni la flessibilità – e questo è un passaggio interessantissimo – nel mondo del lavoro non ha creato precarietà, concetto ormai che va persino oltre al liberismo di sinistra, ma che è smentito da un recente studio della Commissione europea che mostra come tra i lavoratori considerati poveri – lo dice la Commissione europea – in Europa il 24 per cento abbia contratti a tempo determinato, mentre tra i non poveri, ma occupati, soltanto il 12 per cento fa parte della categoria dei lavoratori a termine.

Che cosa avete prodotto per le partite IVA dopo la pessima legge di stabilità che avete disegnato? Uso «avete» perché da dicembre qui è cambiato soltanto il Presidente del Consiglio, non i deputati tutti (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Per il lavoro femminile, Ministro, per il lavoro femminile che cosa avete fatto? Per coloro che hanno redditi sotto gli 8 mila euro l'anno che cosa avete fatto? Nulla. D'altra parte in questo momento servono voti e non servono posti di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Ministro, le rivolgo una domanda: se una donna resta incinta durante il primo contratto a tempo determinato, secondo lei, il suo datore di lavoro rinnoverà o meno il suo contratto? Andate a chiederlo alle madri e a tutte coloro per cui

fingete di fare le barricate in Aula.

Ministro, lei per decreto inciderà più di quanto farebbe l'abrogazione dello stesso articolo 18, aggirando, quindi, l'ostacolo dello Statuto dei lavoratori. Di fatto, il periodo di prova entro il quale si può essere licenziati, senza preavviso, indennità e giustificazione alcuna, viene esteso fino a tre anni: contratti brevissimi, senza rete. Si perderà il lavoro senza alcuna assicurazione sociale: veramente geniale !

Fate lo stesso errore della Spagna – e lo sapete –, dove un terzo della forza lavoro è intrappolata in *contratos temporales* e dove chi vuole trovare un lavoro deve competere con migliaia di altri lavoratori che passano da contratto a contratto. In Spagna almeno hanno una durata minima di sei mesi, mentre da noi è possibile, per assurdo, che ci sia un contratto anche di un solo giorno. La differenza tra contratti a tempo indeterminato e contratti a tempo determinato diventa quindi più forte.

Illuminante, ma dai contorni economico-sociali un po' differenti, il caso della Germania, dove, con la riforma Hartz – voi lo conoscerete –, si è proceduto ad un eccellente sistema di centri per l'impiego, si è tagliato in modo massiccio il cuneo fiscale, si sono compiuti tagli veri alle spese militari nella misura del 32 per cento e non tagliando un *F35*, sventolando la bandiera della *spending review* quasi come fosse la bandiera della pace (*Applausi Pag. 27 dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). La riforma tedesca ha indebolito il potere contrattuale dei sindacati, dando voce alla strategia e ai piani industriali veri delle imprese, esentando con i mini *job* il lavoratore da qualsiasi tassa e contributo e prevedendo contribuzioni e tasse sociali agevolate per i datori di lavoro, oltre allo Stato che vi contribuisce. E, quindi, il Primo Ministro Renzi, oserei dire novello Schröder, cerca di fare un pasticciato «copia incolla» partorendo un decreto che andrà a svilire le intenzioni delle imprese e ad offendere le dignità tutte.

Le nostre proposte in Commissione quali sono state ? Semplici, fruibili, suggerite, tra l'altro, da gran parte della collettività e anche dai nostri auditi in Commissione: inserimento perpetuo della causale; massimo di una proroga in ventiquattro mesi; maggior retribuzione del lavoro precario. I salari pagati ai lavoratori flessibili devono essere più alti e non più bassi, perché più alta è la loro probabilità di licenziamento.

Concentratevi – tra l'altro lo dico a tutti, in maniera specifica alla maggioranza – un attimo e comprenderete che non avete più questo tipo di maggioranza. Scelta Civica e Nuovo Centrodestra avevano giurato battaglie, salvo poi chinarsi al sacro concetto di un seggio stabile ed in nome di una responsabilità fatta solo a parole, chinarsi appunto alla fiducia posta su un provvedimento che stava prendendo, per voi, una pericolosissima china. Siate coraggiosi, più che responsabili. Lo sconforto dipinto sui volti della maggioranza quella notte la diceva lunga rispetto al fatto che, se la composizione della Commissione lavoro fosse speculare all'Aula, saremmo già in piena crisi di Governo, di questo neonato Governo. Vi siete spinti addirittura a non votare il mandato al relatore della vostra stessa maggioranza. Siete, tra l'altro, quindi, politicamente instabili e solo grazie alle assenze pasquali il decreto non è stato restituito alla Commissione. Avete perso e non ve ne siete neppure accorti o fate orecchie da mercante.

Volete la nostra ricetta per rilanciare l'occupazione in Italia ? È quello che voi non avete mai fatto: stretta all'evasione fiscale; deburocratizzazione (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*); taglio delle tasse – taglio delle tasse perché quando, Ministro, ci sono aziende in Italia che pagano sino al 65 per cento di tasse è evidente che c'è qualcosa che non va –; misure per i disoccupati, per i disoccupati *over 40*, *over 50*, per gli esodati – tra l'altro, la Presidente Boldrini ha incitato su questo tema –, per i licenziati, per coloro che non vogliono neanche più cercarselo, un lavoro; taglio radicale della tassa IRAP, ingiusta perché si applica al fatturato e non all'utile di esercizio; reddito di cittadinanza, Ministro, per poter dare la possibilità alle persone di potersi scegliere un'occupazione quantomeno adeguata rispetto alla propria preparazione (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Ministro, i nostri eccellenti laureati o se ne vanno dall'Italia o vanno a raccogliere frutta a 2 euro all'ora, i nostri disoccupati devono andare a lavorare in nero. Ed in ultimo, forse la cosa più importante e la ricetta più semplice, abrogazione della

scellerata manovra Fornero (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), vera ghigliottina, vera ghigliottina sulla testa dei lavoratori e dei pensionandi. È quindi aritmetico che se l'età della pensione aumenta di sei, sette anni, non si assumono poi giovani per altri sei, sette anni.

Un regime di questo tipo, più che favorire gli investimenti delle imprese, sembra essere mirato a rendere ancora più ricattabili e precari i lavoratori, che per 3 anni dovranno sottostare ad una disciplina aziendale senza nessun regime di tutela, un fatto inedito per qualsiasi civiltà occidentale.

Chiudo, Presidente, citando Franklin Delano Roosevelt, che amava osservare: «La vera libertà individuale non può esistere senza sicurezza economica ed indipendenza. La gente affamata e senza lavoro è la pasta di cui sono fatte le dittature».Pag. 28

Queste, Presidente, sono le vere catene che imprigioneranno i nostri nuovi schiavi lavoratori (*Deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle espongono catene e cartelli recanti la scritta: «SCHIAVI MODERNI»*).

**PRESIDENTE**. Colleghi ! Per favore toglieete questi cartelli e le catene ! Prego, i commessi intervengano (*Gli assistenti parlamentari ottemperano all'invito del Presidente*) ! Intervengano i commessi ! Togliete queste catene, per favore ! Colleghi, per favore, non fate resistenza, togliete i cartelli ! Allora, i questori sono presenti in Aula: i questori, per favore ! Per favore, collaborate, avete dimostrato abbastanza il vostro dissenso ! Prego, dobbiamo continuare con i nostri lavori (*Applausi polemici dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) ! Andiamo avanti con i nostri lavori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Speranza. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Colleghi !

**ROBERTO SPERANZA**. Signor Presidente, penso che sia eclatante, si vede subito la differenza, la differenza tra chi vuole provare a cambiare le cose e chi, invece, vuole un titolo o una fotografia sui giornali (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico – Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Ma mi chiedo: quei 3 milioni di disoccupati, in questo Paese, che beneficio hanno dopo quella fotografia che domani prenderete sui giornali (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico – Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) ?

**PRESIDENTE**. Per favore ! Colleghi !

**ROBERTO SPERANZA**. Io invece penso, Presidente, che noi siamo qui, anche a partire da punti di vista diversi, per provare a cambiare le cose ... (*Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

**PRESIDENTE**. Per favore ! Colleghi !

**ROBERTO SPERANZA**. ...e credo, Presidente, che la discussione di oggi non possa che partire da una domanda centrale: cosa può fare la politica, cosa possiamo fare tutti noi in quest'Aula, anche a partire da posizioni diverse, per offrire un'opportunità in più ai troppi cittadini italiani che non ce la fanno perché sono senza lavoro ? E i numeri, lo abbiamo detto più volte, sono come pietre: 3 milioni di persone, 4 giovani su 10. Per il Partito Democratico e per il Governo che sosteniamo convintamente questa è una priorità assoluta. Voglio dirlo con forza: è il nostro primo pensiero e per questo obiettivo ci spenderemo senza alcuna paura.

Pochi giorni fa, in quest'Aula, abbiamo approvato il DEF. Dopo poche ore è arrivato il decreto che porterà soldi veri nelle tasche degli italiani, a partire dai redditi più bassi, proprio quelli che hanno più caramente pagato la crisi negli ultimi anni (*Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Per creare lavoro, bisogna rimettere in moto l'economia. Non basta certo una norma. Bisogna ridare fiato e fiducia alle imprese ed ai cittadini. Bisogna ripartire dalla domanda.

Per questo noi siamo e saremo impegnati. Molti hanno sorriso quando abbiamo annunciato questi 80 euro ed hanno sorriso più di tutti ed hanno anche deriso proprio due miliardari, Berlusconi e Beppe Grillo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Noi invece crediamo che da lì bisogna partire. Stiamo togliendo soldi a chi ne ha troppi, con il tetto a 240 mila euro e quei soldi in più li diamo a chi, invece, rischia di non farcela. Dare soldi ai più deboli... (*Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

**PRESIDENTE**. Collegli, per favore ! Lasciate continuare ! Quando voi siete intervenuti avete potuto farlo senza interruzioni: lasciate continuare !

Non funziona così, per favore, vi chiedo di collaborare (*Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) ! Allora, presidente Speranza, continui.

**ROBERTO SPERANZA**. Presidente, ci vuole pazienza, ci vuole del tempo per abituarsi alla democrazia (*Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), non è una cosa assolutamente semplice (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE**. Continui, per favore, continui con il suo intervento !

**ROBERTO SPERANZA**. Noi ci spenderemo, Presidente, su questo terreno, ci spenderemo per fare ripartire l'economia. Lo facciamo in Italia e lo facciamo convintamente in Europa in queste elezioni e nella battaglia che faremo nel Parlamento europeo per costruire un'Europa diversa, quell'Europa diversa che meglio di ogni altro ha descritto, proprio pochi giorni fa, il nostro Presidente Giorgio Napolitano. E io voglio esprimergli gratitudine da parte del Partito Democratico ad un anno dalla sua elezione a Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Questo decreto, il decreto di cui discutiamo oggi, va approvato nel più breve tempo possibile. Questa deve essere, Presidente, la stagione in cui la politica non fa solo annunci, ma porta a casa risultati concreti (*Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Questo vale per le riforme istituzionali e vale anche per questa importante riforma.

Con questo decreto, cari colleghi, abbiamo deciso di inviare un messaggio molto semplice alle nostre imprese, un messaggio di fiducia: abbiate fiducia, ricominciate ad investire, non abbiate paura dello Stato, credete nei nostri giovani talenti.

Ci è stato spesso chiesto in questi anni più flessibilità da parte delle imprese, si guarda a modelli europei sperimentati, alla *flexicurity*. Noi vogliamo dirlo con forza: siamo pronti. La flessibilità non è una parola che ci fa paura, se viene declinata nel modo giusto e cioè senza indebolire i diritti dei lavoratori. Ci siamo battuti proprio perché essa non diventi sinonimo di precarietà. Voglio dirlo con forza, sono parole d'ordine del Partito Democratico: flessibilità sì, precarietà no, flessibilità sì, precarietà no !

In questo, io penso, sia stato particolarmente prezioso il lavoro della Commissione, una Commissione impegnata, in cui io penso sia stato fatto il miglior lavoro possibile. Voglio esprimere gratitudine a tutti i membri della Commissione lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Questo provvedimento è stato migliorato a favore delle imprese e a favore dei lavoratori. Voglio dire un solo miglioramento qui, che mi pare quello più simbolico, più significativo: abbiamo inserito il diritto di precedenza esteso alle donne in maternità, una tutela importante per le nostre lavoratrici, in particolare per quelle più giovani (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), di cui noi, come gruppo del Partito Democratico, siamo assolutamente orgogliosi.

Comprendiamo le critiche, sempre, anche quelle più bizzarre e più colorite. Fatichiamo a comprendere quelle, sinceramente, di chi pensa che bisogna solo distinguersi all'ultimo momento per polemiche di tipo elettorale. Voglio dirlo anche qui con forza: l'obiettivo del Partito Democratico – lo dico alla collega De Girolamo – non è prendere uno 0,5 in più alle prossime

europee. Noi vogliamo cambiare l'Italia (*Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), ci crediamo, di uno 0,5 in più non ci interessa nulla (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*) !

Il Partito Democratico – e concludo Presidente – è stato unito, come sa essere nei momenti decisivi. Lo abbiamo detto più volte con umiltà e con coraggio: noi siamo la più grande comunità di donne e di uomini del Paese ed in questo momento siamo tutti impegnati per ridare credibilità alla politica ed alle istituzioni democratiche, che ci stanno a cuore.

Nella stagione che viviamo questa è la vera posta in gioco. Sì, voglio dirlo con forza, al netto del merito, questa è la vera posta in gioco: provare a dimostrare ai cittadini che la politica non è il problema, come molti pensano, ma può essere la Pag. 30soluzione. E può esserlo se sa essere seria, autorevole ed all'altezza delle attese dei cittadini. Noi faremo come sempre fino in fondo la nostra parte e per questo annuncio il voto favorevole del Partito Democratico (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico – Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto per le quali è stata disposta la ripresa televisiva diretta.

Colleghi, prima di procedere con gli interventi a titolo personale e quindi con il voto, un attimo di attenzione. Io sono particolarmente lieta di dare una notizia che per la Camera dei deputati è certamente motivo di soddisfazione. La Convenzione di Istanbul, il Trattato europeo sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, entrerà in vigore dal prossimo agosto, dal 1° agosto (*Applausi*).

E questo, colleghi e colleghe, grazie alle recentissime ratifiche da parte di Spagna, Andorra e Danimarca perché è stato superato il numero di dieci Paesi, membri del Consiglio d'Europa, numero previsto perché il Trattato diventi legalmente vincolante. Quindi, per me e immagino per tutti e tutte noi, è motivo di orgoglio che il Parlamento italiano sia stato tra i primissimi ad avere ratificato – lo ricordo – con voto unanime un atto di così grande significato (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, la deputata Vincenza Labriola. Ne ha facoltà.

**VINCENZA LABRIOLA.** Signora Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto è fondamentale denunciare che i deputati, durante la discussione su questo importantissimo decreto-legge, hanno passato troppo tempo ad inseguire obiettivi elettorali: la riforma sul lavoro manca di concretezza. Poco o niente cambierà in termini di occupazione. La staticità è la parola d'ordine. È necessario ricordare che l'occupazione non si crea con un decreto ma con esso si possono togliere e aggiungere diritti ai lavoratori e questo decreto-legge va nella direzione di togliere tutele e crea una precarietà di sistema. Si sarebbe dovuto partire da una riorganizzazione degli accordi di produzione con i Paesi esteri per sostenere il tessuto industriale, oltre ad un vero piano di defiscalizzazione.

Siamo passati in vent'anni da poche grandi industrie e tante piccole fabbriche a poche aziende che producono altrove. Il risultato è la morte del lavoro, dell'occupazione e il suicidio dei redditi. Dov'è la politica industriale e fiscale che vuole al centro la struttura produttiva ? Cambiare rotta nella crisi significa cambiare regole letali che massacrano chi produce. Ogni altro intervento politico mi pare privo di ogni logica ed utilità. Per questo motivo annuncio il mio voto contrario.

**ALFONSO BONAFEDE.** Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALFONSO BONAFEDE.** Signor Presidente, semplicemente per dire che noi abbiamo manifestato, in maniera simbolica e pacifica, il nostro dissenso rispetto ad una legge che individuiamo, senza mezzi termini, come l'ennesima «porcata» di questo Governo e di questa maggioranza. Detto questo, a un certo punto ho sentito lei che, nel richiamare all'ordine, ha detto a

noi di non opporre resistenza. Poiché, capisce Presidente, che le telecamere in quel momento inquadrano lei e se lei richiama rispetto ad una circostanza inesistente, perché noi non stavamo opponendo nessuna resistenza, i cittadini a casa, per sua volontà, pensano...

PRESIDENTE. Va bene, la ringrazio, benissimo.

ALFONSO BONAFEDE. No, non è benissimo, no, Presidente !

PRESIDENTE. Grazie, ho capito. La ringrazio, la ringrazio (*Proteste dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

ALFONSO BONAFEDE. Non ho concluso...

PRESIDENTE. La ringrazio !

ETTORE ROSATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Proteste dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

ANGELO TOFALO. Presidente ! Presidente !

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, semplicemente per richiamare il fatto che la presenza in quest'Aula è condivisa da alcune regole (*Proteste dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Le regole sono scritte sul Regolamento. I colleghi del MoVimento 5 Stelle, ad ogni voto finale, non rispettano le regole ! Anche noi siamo capaci di alzare bandiere, striscioni, manifesti, oggetti: non lo facciamo mai per il rispetto delle regole e lei fa bene il suo dovere richiamando al rispetto delle regole !

PRESIDENTE. Allora, grazie. Quello di Bonafede non era un richiamo al Regolamento (*Proteste dei deputati del gruppo del MoVimento 5 Stelle*). Non era un richiamo al Regolamento.

Cercate di fare riferimento agli articoli del Regolamento, se volete fare un richiamo al Regolamento !

MANLIO DI STEFANO. Fascista !

ANDREA COLLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA COLLETTI. Signor Presidente, non voglio entrare nel merito dell'intervento che ha fatto prima il collega Bonafede né di quello del collega Rosato, ma vorrei entrare in merito all'intervento che ha fatto il collega (*Dai banchi del gruppo del Partito Democratico si grida: «Quale articolo ?»*)... L'articolo è lo stesso del collega Ettore Rosato, l'identico articolo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Onorevole Colletti, la prego, faccia riferimento all'articolo.

ANDREA COLLETTI. È quello del collega Rosato: articolo 8 e seguenti (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Sinistra Ecologia Libertà*). Ovvero, nel passato, lei, qualche volta, ci ha interrotto, poiché, a suo dire e a dire degli altri Presidenti di turno, non ci rivolgevamo a lei come il Regolamento indicava; però, non ha fatto la stessa cosa oggi, in questa

seduta, con il collega con il *quid* in più, Speranza. Quindi, gradirei che la prossima volta, qualora dovesse intervenire nel richiamarci ad un articolo del Regolamento, richiamasse, eventualmente, anche i colleghi di maggioranza, che sono tanto ossequiosi.

PRESIDENTE. D'accordo, la ringrazio. Ora procediamo.

Se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata al coordinamento formale del testo approvato (*Proteste dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)... Cosa c'è? Siamo in fase di votazione. Io vorrei andare avanti con la votazione. Se è un richiamo al Regolamento, con il numero dell'articolo, facciamo il richiamo al Regolamento, altrimenti dobbiamo andare avanti, perché siamo in fase di votazione.

ROBERTA LOMBARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Deputata Lombardi, se riguarda la votazione, mi dica.

ROBERTA LOMBARDI. Grazie. È un richiamo all'articolo 8 del Regolamento, sulle funzioni del Presidente che rappresenta la Camera e assicura il buon andamento dei suoi lavori (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Sinistra Ecologia Libertà*)...

PRESIDENTE. Non riguarda la votazione.

ROBERTA LOMBARDI. Riguarda la dichiarazione che ha fatto prima sulla ratifica della Convenzione di Istanbul. Noi siamo sicuramente molto contenti del fatto che entri in vigore. Vogliamo anche mettere agli atti, però, che, in questo Parlamento, sulla base della responsabilità che le compete dall'articolo 8 del Regolamento, è ancora nelle sue funzioni un Questore, di cui lei è responsabile...

PRESIDENTE. La ringrazio.

ROBERTA LOMBARDI. ...che ha picchiato una nostra collega (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle – Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Sinistra Ecologia Libertà*)!

PRESIDENTE. La ringrazio. Adesso vi è un altro intervento, del deputato Cominardi, però vi sottolineo che siamo in fase di votazione. Quindi, questo non è un fine seduta. Non è un fine seduta. È chiaro (*Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Deputato Cominardi, prego.

CLAUDIO COMINARDI. Presidente, se mi permette, devo fare una dichiarazione di voto, a titolo personale, in dissenso dal gruppo, e le spiego le ragioni. Dal mio punto di vista, dal punto di vista procedurale e del metodo, questo provvedimento non deve essere nemmeno votato, e adesso ve lo spiego (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Perché il presidente Damiano, il presidente della Commissione lavoro, ha violato il Regolamento – questa, che non è carta da culo – cioè, l'articolo 51, l'articolo 53 e l'articolo 54 (*Proteste dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Sinistra Ecologia Libertà – Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)...

PRESIDENTE. Si esprima in un modo appropriato!

CLAUDIO COMINARDI. Va bene, mi scusi, però mi faccia terminare, per cortesia. Devo concludere le mie ragioni.

PRESIDENTE. Concluda.

[CLAUDIO COMINARDI](#). Abbiamo chiesto il voto nominale in Commissione, come è previsto dal Regolamento, abbiamo chiesto le riprese *web* e non sono state concesse. E cosa hanno fatto gli uffici, i sedicenti uffici, dietro i quali ci sono delle persone ?

[PRESIDENTE](#). Concluda.

[CLAUDIO COMINARDI](#). Ci hanno fornito dei precedenti e delle motivazioni antecedenti al Regolamento della Camera, che è del 1971.

[PRESIDENTE](#). La ringrazio.

[CLAUDIO COMINARDI](#). No, mi faccia terminare !

[PRESIDENTE](#). È terminato il tempo (*Proteste dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

[ANGELO TOFALO](#). Incompetente !

[PAOLA BINETTI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Deputata Binetti, se è in merito alla votazione, la prego. Se è in merito a questo contesto, siamo in votazione (*Proteste dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

[PAOLA BINETTI](#). È in merito a questo contesto, Presidente, ma è sull'ordine dei lavori. Voglio soltanto far presente una cosa: noi quando entriamo in questo Palazzo, da qualunque porta entriamo, facciamo controllare le nostre borse e, giustamente, i commessi richiamano la nostra attenzione se, per caso, qualcuno velocemente passasse. Io mi chiedo come siano potute entrare cento catene. Cento catene senza che nessuno se ne accorgesse (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico Pag. 33e Sinistra Ecologia Libertà – Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) !

[PRESIDENTE](#). Questo sarà oggetto di approfondimento.

(*Votazione finale ed approvazione – A.C. [2208-A](#)*)

[PRESIDENTE](#). Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2208-A, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Carrescia, Cassano, Ragosta, Bobba...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 34, recante disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese» (2208-A):

Presenti	445
Votanti	444
Astenuti	1

Maggioranza 223  
Hanno votato sì 283  
Hanno votato no 161

La Camera approva (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico – Vedi votazioni*).

*(I deputati Dorina Bianchi e Ribaldo hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole).*

A questo punto sospendiamo per dieci minuti la seduta, che riprenderà con la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di tossicodipendenza. Suspendo la seduta che riprenderà alle 14.

*Omissis*

**La seduta termina alle 18.**